

grammatiche e ai lessici) prodotti in area germanofona offrono una banca dati di dimensioni impressionanti, ora dotata anche di prospettiva diacronica, sulla quale si appoggia una vivace produzione di indagini linguistiche, le più interessanti delle quali sono indubbiamente nell'ambito della morfologia (cfr. fra le altre le comunicazioni di Nübling e di Rabanus) e, più recentemente, della sintassi (cfr. soprattutto gli zurighesi Glaser, Seiler, Fleischer). Lo studio della distribuzione areale dei fenomeni morfologici o sintattici va in questo momento di pari passo con l'indagine tipologica, fornendo a questa una maggiore ricchezza di dati e dunque di possibilità combinatorie intermedie e, viceversa, ricevendone un modello teorico che permette di superare l'eccesso di particolarismo di molta ricerca dialettologica tradizionale (interessante in questo senso l'intervento di Kortmann).

Un secondo percorso vede consolidarsi il rapporto fra dialettologia e sociolinguistica, ad esempio nella ricerca e nello studio dei nuovi spazi d'uso dei dialetti, come Internet o, più in generale la comunicazione mediata dal computer, nella nascita di varietà gergali o paragergali, nell'uso linguistico in contesto urbano. In particolare al tema di dialetti e nuovi media era dedicata un'interessante sessione diretta da Evelyn Ziegler durante la quale è emersa una diffusione forse inattesa di regionalismo e dialettalità in un ambito che si dovrebbe invece caratterizzare per l'omologazione a modelli comunicativi e linguistici nazionali o addirittura globali.

Infine, un terzo percorso, in realtà latente anche a tutti gli altri, ruota attorno alla riflessione teorica sulla modellizzazione dei repertori linguistici in un momento storico caratterizzato, in Germania come nel resto dell'Europa occidentale, da grande dinamismo linguistico. In ambito tedesco la discussione verte sull'interazione fra lingua standard, varietà colloquiali (*Umgangssprache*) e dialetto locale (*Basisdialekt*), e sulla formazione di dialetti secondari. Si tratta di fenomeni sociolinguistici che presentano notevoli analogie con la situazione italiana nel rapporto lingua nazionale/dialetti (e cfr. infatti l'intervento conclusivo di Berruto) e che sembrano caratterizzare fortemente una sociolinguistica di stampo europeo in contrasto, ad esempio, con il *mainstream* della sociolinguistica anglosassone, basata però su un ambiente linguistico completamente diverso.

[Silvia Dal Negro]

SANTIPOLO, Matteo, *Dalla sociolinguistica alla glottodidattica*, UTET Libreria, Torino 2002 [Le lingue di Babele], pp. VIII-260, ISBN 88-7750-772-1, € 18,00.

Questo è il quarto volume della collana "Le lingue di Babele" diretta da Paolo Balboni, nata di recente ma già apprezzata in ambito glottodidattico per l'attualità dei temi proposti e per l'approccio che mira ad equilibrare sapere scientifico ed esigenze divulgative e didattiche.

Santipolo propone una serie di tematiche centrali negli studi sociolinguistici per valutarne le connessioni glottodidattiche. Il testo ha una struttura quadripartita: Lineamenti teorici (cap. 1 e 2), Politica linguistica e lingue minoritarie in Italia e in Europa (cap. 3 e 4), Dalla variazione al contatto linguistico (5, 6, e 7), Implicazioni glottodidattiche: una visione d'insieme (cap. 8). Seguono in appendice la Carta europea delle lingue regionali o minoritarie e le Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche (L. 15 dicembre 1999, n. 482). Come la macrostruttura va dalla sociolinguistica alla glottodidattica, così all'interno delle sezioni ogni capitolo è organizzato in due parti ideali: all'enunciazione della tematica secondo l'approccio sociolinguistico seguono le "Implicazioni glottodidattiche" (es. § 1.7, § 2.5, § 3.7...).

Il primo capitolo è dedicato ad un inquadramento della sociolinguistica, nel quale l'A. sintetizza il ruolo della disciplina in rapporto alle discipline correlate e presenta alcuni concetti chiave dello studio della lingua nel contesto sociale (comunità, repertorio, schema della comunicazione), dedicando la riflessione glottodidattica ai ruoli e alle funzioni osservabili nella comunicazione in classe. Nel secondo capitolo l'A. illustra, con l'aiuto di casi concreti, alcuni aspetti centrali dell'indagine sociolinguistica privilegiando temi quali la differenza tra lingua, dialetto e varietà (discussa in relazione a serbo-croato, tedesco e nederlandese, veneziano), bilinguismo, diglossia e dilalìa.

La seconda sezione affronta un tema di grande attualità, la pianificazione linguistica, innanzitutto presentata nel suo evolversi concettuale. Il terzo capitolo affronta il tema delle minoranze linguistiche presenti in Italia, presentando sia un quadro sintetico delle minoranze cosiddette storiche (albanese, catalano ...) tutelate dalla Legge 482 (in appendice), sia una discussione relativa alle nuove minoranze frutto di immigrazioni. Il quarto capitolo è invece dedicato alle minoranze linguistiche nell'Unione Europea; qui di particolare interesse è la discussione sullo statuto delle lingue (ufficiali, minoritarie...) all'interno dell'Unione e la politica di tutela di tutte le lingue dell'UE a confronto con la "linguaphobia" degli USA.

La terza sezione ritorna a temi classici della sociolinguistica: la variazione e la sua tipologia (cap. 5), il continuum linguistico (cap. 6) e i fenomeni di contatto (cap. 7). Meritano di essere segnalati alcuni punti non privi di originalità: i tabù linguistici (pp. 130-133), gli emoticon italiani e inglesi a confronto (pp. 133-136), le lingue franche (pp. 169-171), i pidgin e i creoli (pp. 172-179).

La quarta sezione (cap. 8) chiude il volume e nello stesso tempo ne sintetizza la logica: l'A. cerca di evidenziare i punti di contatto tra sociolinguistica e glottodidattica, in particolare per svilupparne le conseguenze glottodidattiche (si veda, ad esempio, il § 8.5 "La competenza sociolinguistica come obiettivo glottodidattico").

Il volume nel complesso è una piacevole lettura, quasi del tutto priva di refusi, merita forse di essere segnalata un'incongruenza etimologica: parlando di diglossia (p. 43), l'A. riporta la nota origine del prefisso greco *di-* da *dis-* (due volte), mentre

a proposito di dilalìa (p. 45) riporta il medesimo prefisso ad altra forma: il “greco *di-* (due)”.

Un libro come questo costituisce una sfida (a maggior ragione per un giovane studioso): selezionare dei temi, rapportare tra loro discipline diverse, ma necessarie l’una all’altra, bilanciare esigenze di chiarezza e divulgazione senza banalizzare temi assai complessi sono compiti non facili. Avendo in mente il pubblico (prevalentemente di insegnanti di lingue, come l’A. esplicita a pag. 200) al quale questo libro è principalmente dedicato, ci sembra che l’A. abbia risolto la sfida in modo positivo e che si possano quindi accettare nel complesso alcune incongruenze, in gran parte imputabili all’esigenza divulgativa: una selezione considerevole della discussione teorica e della bibliografia di riferimento viene così compensata dalla ricchezza di esempi che costituiscono uno dei pregi del volume.

Tuttavia, per chi scrive, l’elemento più apprezzabile di questo testo è l’aver cercato di rappresentare un quadro della sociolinguistica che tiene conto della riflessione e dei contributi scientifici italiani, così come di quelli internazionali, fornendo così uno spaccato attuale della disciplina né pedissequamente modellato sui contributi stranieri né mero risultato di traduzione.

[Piera Molinelli]

SILVESTRI, Paolo, *Le grammatiche italiane per ispanofoni (secoli XVI-XIX)*, Edizioni dell’Orso, Torino 2001, pp. 222, ISBN 88-7694-541-5, € 23,24.

Paolo Silvestri censisce e studia in questo volume le grammatiche italiane che dal Cinque all’Ottocento vengono esplicitamente destinate a un pubblico ispanofono. Programmaticamente esclude, così, altri tipi di testi che sono serviti, di fatto, agli spagnoli che volevano studiare l’italiano: dai dizionari, ai più eminentemente pratici libri di dialoghi e manuali di conversazione, fino alle grammatiche di spagnolo per italiani, che, per la loro struttura contrastiva, potevano senza difficoltà servire allo scopo.

L’autore analizza le singole grammatiche partendo dall’*Arte muy curiosa por la cual se enseña muy de rayz el entender, y hablar la lengua italiana*, di Francisco Trenado de Ayllón, pubblicata nel 1596, quindi con un certo ritardo rispetto alle prime grammatiche italiane per anglofoni e francofoni, e anche alle prime due spagnole per italofoni, *Il Paragone della Lingua Toscana e Castigliana*, di Giovanni Mario Alessandri (1560) e le *Osservazioni della lingua Castigliana* di Giovanni Miranda (1566). Silvestri pone all’origine di questa sfasatura temporale la sopravvalutazione delle somiglianze tra le due lingue affini, un luogo comune che ritroviamo con frequenza anche ai nostri giorni. Nonostante il contatto diretto tra Spagna e Italia, passano poi quasi due secoli prima che appaia una nuova grammatica